

Seimila «fans» per l'ex scugnizzo D'Angelo Con lui Travolta è un re della sceneggiata



Nino D'Angelo

E San Gennaro ha fatto un altro miracolo: ha trasformato questo Carneade figlio di Napoli e della povertà in un fenomeno dai tratti sconcertanti. Erano più di seimila ad applaudirlo al Teatro Tenda: neonati, ragazzette, adolescenti anche maschi, scolaresche con suore, genitori e nonne ben pasciute, tutti in piedi appesi alle labbra di questo Nino d'Angelo, uno scugnizzo sgorgato dal nulla e subito beatificato come l'acqua di Lourdes. Ha ventisette anni, due figli da una moglie ventenne che deve convivere con un esercito di ragazzine che lo tempestano di telefonate, è un po' guappo e un po' poeta, un po' di tutto e anche molto di niente. Grazie allo scaltro espediente di aver coniugato i temi gustosi della intramontabile sceneggiata con quelli di un «travoltismo» discotecaro e ruspante è diventato una pentola d'oro con un carnet di dieci film ed altrettanti lp. Sbarcato a Milano con il suo sedicente cashetto finto biondo da normanno di Forcella, ha messo in campo una vena popolare e sudista trasformando il palcoscenico del Tenda in un autentico mercato marocchino, in un bazaar di canzoni, baci, abbracci.

Si dica quel che si vuole di questo omino troppo normale per meritare il rango di arti-

sta, di questo Pulcinella agitato da fili abilissimi, di questo attore di serie C che trasforma i teatri in bolge dantesche, di questo mariuolo dalla teatralità incolta che offre una Napoli moderna senza sgarri e malafemmine, mielosa come un'arnia e scontata come un'addizione. La realtà è che il suo ultimo film «Sotto 'e stelle» ha sbancato i botteghini e quello di Natale «Uno scugnizzo a New York» promette ancora meglio. Di questo passo ci avviciniamo a paradossi agghiacciati: avremo «Un napoletano a Parigi», «Luci della risacca», «C'era una volta a Posillipo», ma lui non sa neppure cos'è la crisi del cinema. Pino Daniele fa quindici spettacoli all'anno, lui uno al giorno; ha sei musicisti, due autisti e otto guardie del corpo.

Miracoli a parte, il suo burattinaio ha inventato una chiave vincente, un nessuno in cui tutti si identificano ed i «media» non possono permettersi di ignorarlo. E' una formula nuova che finora ha innescato una epidemia dai sintomi speso malefici, ma può essere addomesticate e istruita per offrire uno spettacolo che sia davvero lo specchio della prodigiosa cultura partenopea.

Diego Gelmini